

Rairegione

Da domani black out dei notiziari

■ BARI. Black-out dei Tg e dei notiziari radio regionali della Rai. Per tre giorni, da domani, i giornalisti si asterranno dalle prestazioni audio e video: uno sciopero deciso dall'assemblea dei comitati di redazione, riuniti a Bari il 6 e il 7 dicembre scorsi, per sollecitare la riforma dell'azienda. «Le redazioni sono stanche di sentirsi biterate di riforma della Rai, di cambio delle regole del gioco, quando non si vede nessun atto concreto. E non solo non c'è la riforma della Rai, semmai si intravede una controforma strisciante», dice Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usgrai. «E pensare che, per quel che riguarda le sedi, basterebbero due mesi di lavoro per arrivare in porto con la riforma».

«Nonostante i proclami, i pentimenti ed i buoni propositi - hanno scritto i comitati di redazione nel documento conclusivo - nulla è cambiato nella gestione quotidiana e soprattutto nella vita delle redazioni. Le assunzioni, le carriere, le occasioni professionali continuano ad essere condizionate dalla logica medievale del feudo, dall'appartenenza politica, clientelista, sottocorrotta». Queste regole, secondo l'assemblea del Cdr, «stanno compromettendo le possibilità stesse di sviluppo dell'intera azienda», e perciò da Bari è partita la sollecitazione alla Fnsi e all'Usgrai per «avviare immediatamente la trattativa sul trasferimento degli impianti a Grottarossa e sulla riforma delle sedi regionali». Sul problema delle sedi l'assemblea ha rilevato «una situazione di sofferenza generalizzata. L'idea di decentramento - è scritto nel documento - è stata dimenticata, tradita. Gli impegni assunti sono stati disattesi. Persino l'ordinaria amministrazione è ormai bloccata, il palinsesto non consente forma alcuna di flessibilità con il rischio di distruggere una ricchezza aziendale e professionale».

«Frammenti» del croato Ogresta rievoca le terribili guardie anti-Tito e apre un primo fronte polemico al festival Alpe Adria di Trieste

Il fantasma degli ustascia

Poteva sembrare una forzatura rispetto alle passate edizioni di Alpe Adria Cinema presentare, a Trieste, i film croati e sloveni come qualcosa di «separato» dal resto della cultura jugoslava. Ma quest'anno, complice la Storia, gli uni e gli altri urlano le rispettive identità. In questa terza edizione del festival anche *Il castello liberato*, un'importante retrospettiva dedicata ai film cecoslovacchi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ TRIESTE. È difficile parlare di cinema con Zrinko Ogresta. Oppure con Lada Kastelan che con lui ha sceneggiato *Frammenti* (*Khrotine*), il film che ha inaugurato venerdì sera la terza edizione di Alpe Adria Cinema. Sono appena arrivati da Zagabria, accompagnati dal produttore del film, Antun Jovanovic, in rappresentanza degli studi Jadran e dal suo protagonista, Philip Sovagovic. Un bel ragazzo sulla trentina con un ampio cerotto sulla guancia che, senza ironia, tiene subito a precisare: «Non è una ferita di guerra».

È anche difficile capire come e quanto la guerra sia presente nei pensieri e nelle azioni degli artisti e degli intellettuali di Croazia. Ci si aspetterebbe un pragmatico pacifismo e invece gli appelli alla sospensione delle ostilità si accompagnano sempre alla convinzione che la resistenza (armata) sia l'unica possibile via d'uscita. Per cogliere in qualche modo la contraddizione tra questa esigenza di pace e quella di più antichi nazionalismi, basta, qui al teatro Miela di Trieste, abbandonare la sala grande dove si svolgono le proiezioni del film e varcare la soglia della sala destinata ai video, dove, si programma una

materiali più disparati. La cosa più interessante vista in questi giorni è stata un clip musicale di un giovane film maker croato che si chiama Ivan Roca e interpretato da una specie di gruppo di teatro danza. Un mix esplosivo e assai spettacolare di suggestioni teutoniche e sonorità wagneriane, un inno alla disperazione, alla solitudine e all'umiliazione della *Croatia in flame* (questo il titolo) e ad una pace che per essere conquistata ha bisogno di gente che imbracci il fucile.

Le ultime notizie da Dubrovnik d'altronde, sono tutt'altro che rassicuranti. Le immagini desolate di alcuni video-documentari, proiettati qui a Trieste, sulle rovine della guerra (una Vukovar diventata *wukowar*) nschiano di essere macabre anticipazioni della distruzione che sarà, piuttosto che resoconti filmati di quello che è già accaduto. Lo *Stato dell'arte* sembra soprattutto preoccupare i nostri vicini istriani e dalmati. Una mostra fotografica racconta i danni subiti dagli oltre 500 monumenti croati, si ricorda spesso che le chiese di Dubrovnik sono piene di dipinti dei grandi maestri italiani, ci si aspetta, soprattutto dall'Italia, un aiuto



Un momento del film «Al prageshi non interessa» che verrà proiettato al festival Alpe Adria Cinema

materiale e politico. Alla fine, le storie produttive, la lettura «storica» dei singoli film, finisce col prevalere sui loro meriti e demeriti artistici. Può quasi passare inosservata la maturità espressiva e di linguaggio di un film come *Frammenti* che avrebbe potuto ben figurare in manifestazioni più prestigiose, o il fatto che sarà candidato ai prossimi *Felix* europei nella categoria dei film giovani, essendo il suo regista, Ogresta, un esordiente nel lungometraggio. Contano piuttosto le sue vicissitudini nelle parole ad esempio di Gorka Ostojic, direttrice del festival di cinema di Pola, il più importante della Croazia: «Con Ogresta ho condiviso la più dolorosa delle esperienze. Il festival di Pola era appena cominciato, a luglio, e abbiamo fatto appena in tempo a presentare *Frammenti* alla stampa. Poi, ragioni di sicurezza ci hanno costretto ad interromperlo. Una tragedia, niente a che vedere in ogni caso con la grande tragedia che sta colpendo il Paese».

La storia di *Frammenti* è una di quelle storie, anche, che faranno discutere quando il film finalmente uscirà a Zagabria (su oltre 200 sale quelle che restano aperte in questi giorni sono 38). «È una doppia tragedia individuale - così la racconta il regista - un uomo apparentemente sereno scopre

all'improvviso che suo padre è stato assassinato molti anni prima. Vuole conoscerne i motivi e raccontare la sua storia in un libro che insegni qualcosa alla gente». Scoprirà che anche suo nonno era morto ammazzato e che il padre aveva pagato colpe non sue, il sospetto di appartenere agli *ustascia* nazisti, di essere un nemico del popolo. «Sul popolo croato - spiega Ogresta - c'è una specie di maledizione che si rifà agli *ustascia* (una efferata guardia nazionalista che durante la seconda guerra mondiale si schierò a fianco dei nazisti contro i partigiani di Tito, ndr). Ogni qualvolta si parla di nazionalismo croato, risorge il

fantasma degli *ustascia*...». Sarà anche colpa di qualche slogan di troppo e di alcune divise indossate da molti degli attuali soldati croati. «Sono segni privi di significato - replica Ogresta - gli *ustascia* erano e saranno in Croazia una minoranza». «La storia comunque - aggiunge la sceneggiatrice del film - è stata scritta precedentemente agli ultimi rivolgimenti della guerra. Elezioni e guerra che non hanno completamente fiaccato la cinematografia croata: alla fine dell'anno i film realizzati saranno sette, dice un rappresentante del locale ministero della Cultura e «data la situazione, possiamo considerarlo un piccolo record».

Un convegno e tre serate al Teatro Lirico di Milano per ricordare l'artista morto 10 anni fa. La riscoperta dello chansonnier come autore di musica nell'omaggio di Nanni Svampa

Dolce, surreale, anarchico Brassens

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. La band macina note in jazz, melodie che si rincorrono su ritmi swing, flauti in bella evidenza, pianoforte e chitarra a reggere il filo del discorso: è l'introduzione alle serate di *MilanoEuropa per Brassens*, quasi a dire che oltre alle parole, magnifiche, c'era anche la musica nelle canzoni dell'artista francese, un «particolare» troppo spesso passato inosservato. E allora l'ensemble di Lino Patrino e Sante Palumbo ci dà dentro, sorta di prologo a quanto verrà dopo, un viaggio poetico e multimediale nel mondo di Brassens, a dieci anni dalla sua scomparsa.

Tre appuntamenti al Teatro Lirico, preceduti nei giorni scorsi da un congresso internazionale frequentato da linguisti, musicologi e critici letterari. Insomma, una specie di tributo, un omaggio a vari livelli, da quello più strettamente filologico a quello spettacolare: tanta gente, raccolta dal tam tam sotterraneo di Nanni Svampa, il cantautore che più di ogni altro in Italia ha approfondito le tematiche di Brassens. Del chansonnier, Svampa ha proposto canzoni, dischi, libri con traduzioni in lingua milanese e in italiano: da qualche tempo, poi, ha pubblicato un volume per la Muzio

Editore, che raccoglie l'opera completa di Brassens nella nostra lingua. Lavoro duro, ostico, zoppo di difficoltà linguistiche: sì, perché non è facile entrare in quel mondo di personaggi strani, reietti e teneri, risolvendo giochi di parole e sottintesi, allusioni e gergo stradale.

Svampa ne offre qualche traccia graduosissima, mettendo del suo dove la traduzione si fa impervia: licenze poetiche. Scorrono allora *La donna de 150 franc*, *La paccione*, *Il fantasma* e la celebre *Il gorilla*, dove emergono la carica satirica, il gusto surreale, la provocazione intelligente, l'impeto anticonformista e anarchico di Brassens. Svampa trasporta i personaggi transalpini nelle periferie milanesi: così la pastorella Margherita (*Braie Margot*) diventa *La vita dell'Origa*, rilancimento arido ma divertente. L'accompagnamento è scarno, chitarra e fisarmonica, in una versione morbidevolmente jazzata.

Ombretta Colli fa gli onori di casa, illustra le tematiche principali, snocciola il programma variegato: Felice Andreati recita le poesie invernali (*La suora*) e amargoroso (*Inganna la morte*), il balletto Mda di Aurelio Gatti inventa scenografie e ricrea atmosfere tipiche, poli-



Nanni Svampa e Georges Brassens, in una vecchia immagine

ziosi e prostitute, barboni e vita da strada. E poi gli ospiti stranieri, ognuno a portare un personale pezzetto di Brassens nel proprio idioma: emozionante l'incontro con Valérie Ambroise, amica del poeta e intensa interprete. Ci sono anche variazioni sostanziali: l'americana Cristal White, per esempio, regala sfumature jazz con voce «nera» aggiungendo un tocco di musicalità in più agli scarni temi. Più rigorose, almeno dal punto di vista strettamente sonoro, le interpretazioni del tedesco Petar Blakner e del cecoslovacco Jiri Dedecek, abbastanza leggere allo schema chitarra acustica-voce. Peccato per i problemi di comprensione linguistica. Suggestive anche le versioni spagnole di Paco Ibanez, dal grave timbro vocale, e Miquel Pulado, in lingua catalana; curioso il trio Chiron, Favreau, e Teissier, due chitarre e un basso elettrico, per un Brassens in provenzale.

Ottima la canadese Nénéne Claude, dalla voce sensuale e avvolgente, ricca di fascino, accompagnata dal pianoforte. Alla fine di questo spettacolo semplice e non enfatico, non rimane altro che la passerella dei protagonisti: sullo sfondo, naturalmente, giganteggia il volto somone e baffuto di Brassens, pipa in bocca e accento di sorriso.



Gianfranco D'Angelo

«Telethon» raccoglie 24 miliardi e regala spettatori a «Fantastico»

■ ROMA. Con *Telethon* sono volati i miliardi grossi: è anche *Fantastico* ne ha beneficiato in ascolti. Rauno insomma, questo fine settimana ha svoltato. La maratona televisiva che raccoglie fondi per la ricerca sulla distrofia muscolare ha totalizzato «promesse» di versamenti pari a 24 miliardi e 629 milioni di lire, quasi cinque miliardi in più rispetto al 1990. Condotta quest'anno da Enrico Montesano (di notte, da Gianni Minà), partita alle 18 di venerdì e conclusasi all'una di notte di

sabato, la megatrasmissione ha coinvolto tutti i programmi che si trovavano lungo il suo cammino. *Fantastico* compreso. Le offerte giunte per telefono sono state 325.044, 48 delle quali per importi superiori ai dieci milioni. Alla conduzione del programma si sono alternati, fra gli altri, Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini, mentre fra i personaggi «catturati» dalla trasmissione ci sono stati Cassius Clay, Joe Cocker, Pino Daniele, Renato Pozzetto, Francesco Salvi.

Se *Telethon* ha battuto se stesso, è stato generoso anche con *Fantastico* - il programma lo ha ospitato nella fase finale -, regalandogli un milione e mezzo tondi tondi di ascoltatori. A esser precisi, la puntata di sabato dello show ha realizzato 8 milioni e 347mila telespettatori, roba da *Fantastico* di altri tempi, quelli per l'appunto con Monk sano alla conduzione. Ma a Rauno il successo preferiscono spiegarlo in un'altra maniera: «Un successo

di squadra - ha detto per esempio il capostruttura Mario Malfucci - dovuto a un attento dosaggio di ingredienti, alla simpatia di D'Angelo, della Carrà». Anche Dorelli si presta al gioco e da casa, dov'è ancora costretto, commenta: «Sono felice che l'ascolto cresca anche senza il mio apporto». Però aggiunge, indirettamente critico: «Del resto preferisco rientrare in una trasmissione vincente». Anche lui, guardando *Fantastico*, ha versato soldi per *Telethon*.

Lunedì rock

Raffaella e Robertina
Ecco i dischi per il museo dell'orrore

ROBERTO GIALLO

■ Natale, tempo di regali e di chicche per collezionisti, vere perle da non perdere perché si sappia che il gusto dell'orrore - la repulsione - è sentimento rock come pochi altri. Ecco allora per chi vuole farsi male il disco di **Raffaella Carrà**, che si intitola proprio così: *Raffaella Carrà*. E che annuncia con un cerchietto rosso sulla copertina: «Contiene *Scandalo la melà*, che sarebbe la sigla dello scandinavo *Fantastico '91* e anche - secondo la Font Cetra - un motivo in più per comprare il disco. Davvero merita un posto d'onore nel museo degli orrori dell'annata discografica, ma c'è un piccolo neo: non contiene i testi delle canzoni, il che è una beffa alla poesia contemporanea e soprattutto tarpa le ali a chi voglia sapere infine cosa significhi il verbo «scandare». Raffa non è l'unica a regalarci momenti di sublime horror. Ecco un'altra perla decembrina: *Le canzoni e le barzellette di Robertina* dove **Robertina** è lei, sì davvero, la stellina (ex?) di *Telemike*, quell'insopportabile bambolina radiocomandata. Non cantasse, tra bingnao spaventosi, una canzone bellissima come *Il valzer del moscerino*, vecchio hit di quando lo Zecchino d'oro aveva un senso sarebbe un disco inutile. Invece...

Non facciamo del disfattismo, escono anche cose bellissime. Una per tutti: la colonna sonora del film di **Wim Wenders** *Until the end of the world*. Se ne è parlato in abbondanza perché il pezzo che dà il titolo al disco è una canzone degli U2 contenuta nell'ultimo film *Achtung baby*. Ma dentro c'è anche di meglio: **Talking Heads**, **Lou Reed**, **Rem**, **Costello**, **Nick Cave**, **Patti Smith** (oh, Patti!), **Daniel Lanois** e compagnia bella, ognuno con il suo brano inedito. Più che una compilation o una colonna sonora, è un'enciclopedia di suoni che rimangono. Ha un bel dire, **Wenders**, che il rock gli ha salvato la vita. Rende finalmente il piacere: grazie.

Si è salvato la vita, tra gli altri, anche **Rob Pilatus**, il cantante dei **Mili Vanilli** diventato famoso perché si è scoperto poi che non era il cantante dei **Mili Vanilli**, ma una comparsa, e che a cantare erano altri. Ora: rilancio, nuovo gruppo, nuovo disco con la minaccia di cantare veramente. E comprensibili depressioni: già un tentato suicidio genera insani sospetti, ma lui ha esagerato. Pasticche, taglio delle vene e tentativo di buttarsi di sotto: macché, niente da fare, è salvo, buon per lui. Di morti e vittime del rock siamo tutti un po' stanchi, specie ora che l'Interno Giallo ha fatto la cosa giusta rideitando, con aggiunte relative al periodo '82-'91, *Rock Babilonia*, compendio enciclopedico e pettegole delle malefatte delle rockstar. **Rock Babilonia** è un libro dell'82 parte con grandi dichiarazioni d'amore per il rock e finisce ad elencare come fosse *Novella 2000*: come, eroina, processi alle nasse, vizi più assurdi, tutto quello che avreste voluto sapere su quei cattivoni dei campioni del rock. La parte finale, invece, sembra un camposanto: incredibile quanti musicisti sono morti in dieci anni. Anche se suona posticcio avvicinare i morti da eroina a morti da incidente aereo. Ma si sa, con il rock è così: una serie di luoghi comuni salvano alla fine la vita di tutti. Un esempio: da quando **Sting** ha pronunciato la frase «rock reazionario», non c'è pezzo che parli di rock sul *Comiere della Sera* che non inizi così: «Il rock - che secondo **Sting** è reazionario - eccetera eccetera». Bel trucco, eh? Ah, quel maledetto reazionario del rock. Meglio sentire *Scandalo la melà* forse, canzone raffinata che su quest'isole di picconati e picconatori la dice lunga assai.

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità			
TARIFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFE SOSTENTORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

- **Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**
Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
- **In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**
Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnovano il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
- **Biblioteca dell'Unità gratis**
Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
- **Risparmio di oltre L. 150.000**
Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.